

La svolta sull'archeologia risente della questione del collegamento tra Sdo e Eur, ma c'è anche dell'altro

Appia e Fori, il futuro della città

C.d.S. 7-8-1988

Il progetto Fori e la vecchia opzione del parco dell'Appia Antica danno nuovi e incoraggianti segni di vita ad opera della polverosa coalizione comunale rinverdità con la nomina di Giubilo (di cui si dicono due cose: che sia capace di fare e che abbia avuto in gioventù simpatie per l'estrema destra). Può essere utile chiedersi che cosa questo significhi, tornando brevemente alle ragioni e alle modalità per cui questi due piani complementari di trasformazione urbana, così intelligenti e di prospettiva internazionale, sono da tempo paralizzati non ostante ci sia continuamente qualcuno che, anche da differenti punti di vista, ne ripropone l'attuazione.

Quella del parco dell'Appia è una vicenda cominciata negli anni Cinquanta, ampiamente trattata nella letteratura canonica della Grande Espansione come parabola della vittoria del bene (urbanisti di punta, ambientalisti, umanisti) sul male (speculatori, promotori immobiliari e loro protettori politici). Il vincolo di 2 mila e 500 ettari di campagna interrotta soltanto da sporadiche ville di lusso, e la loro destinazione a parco territoriale e archeologico, fu effettivamente una delle soluzioni più felici del piano regolatore approvato nel 1965, a cui si giunse con bracci di ferro e colpi di scena.

Perché in seguito l'opera non sia andata in attuazione è difficile spiegarlo supponendo che così abbia ottenuto la proprietà fondiaria, coltivando l'assurda speranza di una futura caduta dei vincoli. Si tende a credere che a decidere sia stato piuttosto il problema delle ingenti risorse pubbliche da impiegare per l'esproprio: nessuna maggioranza, governativa o locale, ha ritenuto che convenisse trasferire tanti soldi nelle tasche di alcuni proprietari di poco conto, quando le stesse somme potevano produrre cantieri, opere pubbliche, case popolari e altri collaudati strumenti di consenso.

Il progetto Fori era ap-



Parco archeologico e scavi ai Fori Imperiali: per gli antichi progetti siamo ad una svolta?

parso invece, intorno al 1979, come risposta all'emergenza del constatato disfacimento della pietra dei principali monumenti antichi romani. Riconosciuto che ne è causa scatenante l'inquinamento dell'aria, si propose di allontanare il traffico, estendendo l'area di rispetto del Foro-Palatino fino a inglobare, eliminandola, via dei Fori Imperiali. Ma fu subito chiaro che il progetto, se attuato, avrebbe avuto effetti ben più pervasivi sulla struttura della città, riqualificandola come capitale mondiale dei saperi sull'antico e nello stesso tempo razionalizzando la congestione che la soffoca

con il dirottamento dei devastanti flussi di traffico radiale su direttrici tangenziali.

Proprio l'evidenza dei benefici che l'operazione porterebbe alla città è stata il motivo della formazione di due schieramenti sciaguratamente contrapposti. Gli inventori del progetto ebbero l'ingenuità di lasciare che gli fosse calata sopra una veste ideologica «di sinistra», come se la lotta di classe avesse un ruolo nella dialettica tra la cultura e i motori a scoppio, e questo produsse l'adesione entusiastica della giunta rossa da un parte e l'opposizione frontale della Democrazia cristiana dal-

l'altra. La contesa fu giocata nel peggiore dei modi, chiamando in campo tutti i pretesi intellettuali delle opposte fazioni (con esiti talvolta grotteschi, come quando si videro anziani e rispettabili antichisti tuonare, «da destra», contro la prospettiva che si desse impulso allo studio dell'antichità); e fu risolta assai banalmente con l'intervento del *deus ex machina*, nella fattispecie il ministro per i Beni culturali e ambientali, Vernola, che bloccò ogni cosa in un rinvio *sine die*, durante il quale chiunque abbia ragionato sui meriti del progetto insabbiato è stato categoricamente identifi-

cato come comunista.

Se le due ricostruzioni rispondono a verità, almeno nella sostanza, la svolta annunciata su entrambi i fronti non può essere liquidata come un goffo volta-gabbana capitolino. C'è dell'altro, che sembra più interessante, e che dipende dal mutamento generale che mostra di attribuire sempre più considerazione ai valori ambientali e al patrimonio storico. Considerazione in ogni senso: non soltanto apprezzandoli come qualità inestimabili della vita in questo ciclo post industriale, ma anche riconoscendoli come risorse capaci di migliorare economicamente il quadro

della situazione (e non si tratta di intendimenti alternativi, bensì di due declinazioni del medesimo articolato modo di essere del nostro tempo).

Naturalmente c'è di mezzo anche la questione dell'attraversamento dell'Appia Antica, grande opera - chiave del decollo dello Sdo e delle altre trasformazioni messe a portata di mano dai mutati atteggiamenti governativi verso la questione metropolitana in generale e romana in particolare. Giubilo è appunto un operativo e, se è vero che è stato fascista, la sua successiva carriera politica lo dipinge capace di adattarsi alle nuove circostanze senza preconcetti. Pensa che il suo ruolo in Campidoglio sia soprattutto quello di mandare i lavori in cantiere. Anzi, qualcuno pensa che sia stato messo a fare il sindaco proprio per questo.

Giubilo sa che lo Sdo dipende dal collegamento tangenziale sotto l'Appia e non sottovaluta l'opposizione che agita anatemi sulla valorizzazione di aree e investimenti che un intervento di quella portata fatalmente genera. Offrire il parco dell'Appia e i Fori (sia pure limitandosi al primo passo, degli scavi del Foro di Nerva) è un modo di trattare che comporta quanto meno l'impugnazione delle ragioni dei due progetti e un favorevole pronostico sul successo della loro eventuale attuazione.

Un armistizio in questi termini può servire a mettere in pista anche le altre grandi opere urgenti per la città, come la riqualificazione delle periferie, la valorizzazione archeologica della fascia costiera, la depurazione dei fiumi, la ristrutturazione della viabilità e dei trasporti. Sempre che qualche moralista da una parte o dall'altra, non si rimetta ad avvelenare gli anni, riducendo a un gioco da salotto questo che può essere un ciclo decisivo di miglioramento della città.

Francesco Perego